

Giornalismo partecipativo contro i falsi

Giornalisti e citizen journalists possono collaborare per verificare le informazioni



Le Soir @lesoir · 51 min

Attentats à Bruxelles: des clous dans les bombes à l'aéroport bit.ly/1VAmDbO



Annuncio chiuso da C

Segnala questo annu

Perché questo annunc

LINK

- +Public Editor su Facebook
- +Anna Masera su Twitter
- +Public Editor
- +Chi sono : scheda biografica

ANNA MASERA ON TWITTER

Tweet di @annamasera

Ritwittato da Anna Masera



Osservatorioonline

La radiografia con chiodo che ha insospettito un radiologo su Twitter

Nel raccogliere notizie sugli attentati di Bruxelles, come sempre nei momenti convulsi è stato cruciale anche il lavoro giornalistico di chi si è occupato di separare il vero dal falso. Un impegno per la ricerca della verità che grazie a Internet non è più solo esercitato dai giornalisti professionisti, ma a cui si appassionano anche cittadini dalle competenze più disparate che partecipano pubblicamente sui social media come “citizen journalists”: termine coniato negli Usa per i cittadini che praticano il metodo giornalistico di informazione.

Non sempre il risultato di questa ricerca collettiva è collaborativa: Twitter e Facebook sono costellati di commenti infastiditi, da entrambe le parti. Ma alcune collaborazioni hanno evitato che venissero confermate delle sciocchezze. Per esempio, tra i primi video dell'attentato in aeroporto a Bruxelles comparsi in tv e sui siti Web erano state diffuse immagini sbagliate di un'esplosione all'aeroporto di Mosca nel 2011. La notizia è subito stata chiarita, grazie al tam-tam sui social. Alla redazione Web de «La Stampa», nonostante la frenesia degli aggiornamenti in tempo reale, quella mattina si è riusciti a verificarlo rapidamente e il video non è stato pubblicato.

Lo stesso è successo in seguito per l'immagine di una radiografia del torso di un corpo umano presumibilmente trafitto da un chiodo appartenente alle bombe esplose all'aeroporto di Bruxelles. Un radiologo su Twitter ha commentato che era stata falsificata, perchè le dimensioni del chiodo erano improbabili e le date erano state aggiunte ex post: **LaStampa.it** lo aveva intuito, sebbene fosse stata

pubblicata da un giornale belga e ripresa dalle agenzie. Per contro, come tutti anche noi abbiamo pubblicato per errore un identikit falso: quello dell'uomo che secondo i quotidiani di Bruxelles era il ricercato che si trovava con uno dei kamikaze. La procura belga ha poi reso noto che non era vero. L'abbiamo subito rimosso dal sito e dai social spiegandolo ai lettori.

L'importante è riuscire a individuarle, le false notizie e le false immagini. Chiunque aiuti a farlo contribuisce a una buona informazione. Per tutti. Ed è con questo spirito, per accertare la veridicità delle immagini, che «La Stampa» si appresta a lavorare al progetto **"21News – Video Journalism in the 21st Century"** approvato da Google attraverso il fondo **"Digital News Initiative"**.

@annamasera